

IL MISTERO DELLA
VECCHIA SIGNORA

di Renata Sonia Corossi

Titolo: Il mistero della vecchia signora

Autore: Renata Sonia Corossi

Immagine di copertina: ® Styve Kavayirwe

© Copyright 2021 Terza Edizione. Tutti i diritti riservati all'autore.

Questa storia è opera di fantasia dell'autore. Qualsiasi riferimento a fatti o persone reali, esistenti o esistite, è puramente casuale.

Questo libro non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito o rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633-1941.

UNA VITA DA AMARE

Presentazione della collana

Questa collana è composta da una serie di romanzi brevi, riguardanti la vita di alcune amiche e dei personaggi che incontrano nel loro cammino.

- 1- Una mamma troppo giovane
- 2- Il mistero della vecchia signora
- 3- Sto leggendo le figure
- 4- La strada del ritorno
- 5- Un'estate desiderata
- 6- Un album di fotografie
- 7- Vuoi dire che ho una sorella?

Ogni romanzo è indipendente, con un proprio inizio e una propria fine.

INDICE

Prefazione	1
1. La vecchia signora	2
2. Armida	14
3. Incubi ed ombre	22
4. Ambra	27
5. Lo studio azzurro	37
6. La sensitiva	40
7. Andrea	43
8. Spirito di morte	48
9. Primavera senza pace	54
10. Vecchio dolore	61
11. Quinto: non uccidere	65
12. Ritorno di Andrea	70
13. Allucinazioni o realtà?	74
14. Finalmente Pasqua!	78

PREFAZIONE

Il vento soffiava imprecando e la schiaffeggiava.

Armida si trovava, al centro di un mare d'erba, in piedi, avvolta di niente: un misero abitino estivo le si appiccicava addosso, facendola sentire ancor meno coperta di quanto fosse.

Un cielo cupo la sovrastava e le dava un senso di oppressione profonda.

Camminava a fatica, contrastando la forza del vento.

Doveva raggiungere un luogo, là in fondo... raggiungere ciò che più che vedere percepiva.

Man mano che procedeva si delineava l'ombra di un oggetto, fermo, rigido, contro cui il vento nulla poteva: si arrestò all'improvviso: di fronte a lei si ergeva una piccola lapide spoglia, con un vaso rovesciato, dal quale traboccava un liquido scuro, vischioso.

Armida non voleva che quella massa la raggiungesse, e cercava di indietreggiare, ma il vento la contrastava e lei non poteva muoversi.

Infilò le dita tra i capelli, schiacciando con il palmo delle mani le tempie, quasi volesse far scaturire dalla sua mente una forza che le permettesse di fare qualcosa.

Terrorizzata gridò, gridò, gridò!

1. LA VECCHIA SIGNORA

Milano cominciava a starmi stretta.

Da ragazza l'adoravo, non potevo neppure immaginare di andare altrove.

Amavo il suo senso di piena libertà, convinta di poter fuggire da tutto e da tutti solo girando l'angolo di casa, prendendo un tram, immergendomi nella scia frettolosa della folla, e in essa scomparire.

Il tempo delle ribellioni e delle fughe era finito: erano trascorsi sei anni dal giorno in cui, con una semplice e unica valigia, avevo lasciato la casa di mia madre, per vivere con Vittorio; un anno dopo nascevano Sara e Arianna, le nostre invidiatissime gemelline.

Le lunghe passeggiate nel parco il mattino presto, prima di raggiungere l'ufficio, per dare un momento di libertà a Zar, il nostro boxer, non ne davano, in realtà, sufficientemente alle bambine, che avevano bisogno di spazi verdi propri, dove poter giocare a qualsiasi ora.

A noi piaceva la bruma mattutina che aleggiava al parco Sempione, a quell'ora incontravamo soltanto cani con i loro padroni.

Con questi ultimi, non ancora del tutto svegli, solo poche parole, un cenno, nulla più, soltanto l'occhio attento agli incontri tra i nostri amici a quattro zampe.

Poi un fischio, un richiamo, e via.

Il parco tornava silenzioso, quasi quel risveglio l'avesse disturbato, e tornasse a sonnacchiare, in attesa della luce del giorno più brillante e del vociare dei bimbi, ancora non impegnati a scuola, accompagnati da mamme, nonne e tate.

La sera, prima di tornare a casa per la cena, si ripeteva la passeggiata. Allora si era tutti più ciarlieri.

Il possedere un amico a quattro zampe, ci accomunava, si arrivava anche a delle amichevoli confidenze.

Erano momenti piacevoli, rilassanti per noi adulti, ma non certo per Sara e Arianna, costrette a seguire gli orari dei cani milanesi e poi a

rinchiudersi nel piccolo appartamento del centro cittadino, o nel nostro ufficio, che pur beneficiando di una sala giochi approntata per loro, non le rendeva sufficientemente felici.

Inoltre, Arianna soffriva di mal di gola e spesso le saliva la febbre, con mia grande preoccupazione.

Sara stava bene, ma assai vivace e ribelle a qualsiasi costrizione, aveva sempre voglia di uscire per correre e giocare, non con i cani, ma con gli altri bambini.

Tutto questo mi costringeva a lasciare spesso l'ufficio.

Non volevo una baby-sitter, ero decisa a fare tutto da sola.

Vittorio trovava difficile gestire le vendite dei campionari d'abbigliamento, senza la mia costante presenza.

Arrivò così il momento in cui decidemmo di cambiare casa: saremmo andati a vivere in campagna, organizzando diversamente tutta la nostra vita.

Pensavo di trovare uno spazio per l'ufficio nella casa stessa e viaggiare, per le presentazioni delle collezioni di moda, solo durante gli orari della scuola materna.

Continuo a leggere sul giornale gli annunci di vendita di case, anche se mi sono già rivolta a mille agenzie.

Squilla il telefono:

"Pronto."

"Signora Rachele? Avremmo da proporle una casa."

"Davvero? Finalmente, mi dica!"

"Sarebbe disposta a venire ora? La padrona abita in Sicilia e l'abbiamo trovata per caso. Partirà domani".

"Certo che veniamo, mi dia l'indirizzo."

Saliamo in macchina tutti quanti, io Vittorio e le piccole, stanche e assonnate, ma noi siamo impazienti.

Affrontiamo coraggiosamente il traffico dei pendolari, che, a fine giornata, lasciano Milano per la più tranquilla provincia.

Dopo circa mezz'ora usciamo dall'autostrada, e ci troviamo nei pressi di una piccola stazione ferroviaria.

"Vittorio, ecco la stazione, ora gira a destra, il paese deve essere

questo”.

“Se lo dici tu! Con questa pioggia io non vedo nulla.”

“L’impiegato dell’agenzia ha detto che era la seconda casa del viale. Fermati sarà questa.”

“Questa è una villa antica, è troppo bella, credo sia impossibile!”

“Vittorio, tu non vuoi mai credere che io nella vita abbia tutto ciò che desidero! Ti ricordi cosa dissi all’agenzia?”

“Sì, ricordo che chiedesti la luna e tutti ridemmo: volevi una casa grande, di tipo vecchiotto, un poco romantica, con un giardino spazioso e alberi di vecchia data, lontana dal centro del paese e vicino alla stazione. Volevi che il paese avesse i marciapiedi e che ci fossero le scuole, almeno fino alle medie. Ricordo che l’impiegato ridendo ti rispose. - Null’altro Signora?” e tu seria continuasti dicendo: “Be’ non deve essere distante da Milano più di mezz’ora.”

“Esatto! Allora la casa è proprio questa, perché ad occhio e croce risponde a tutti i requisiti richiesti!”

Con estrema sicurezza invito Vittorio a fermare la macchina, e, con le bimbe assonnate in braccio a noi, ci avviamo verso la casa.

La nebbia si alterna tra improvvisi colpi di vento e impetuosi scrosci d’acqua.

I dolci mesi primaverili, rosei per il fiorire dei pruni, delle forsizie e delle magnolie, pigri per i primi caldi, nessuno li ricorda più, ormai all’inverno, dopo giorni di pioggia continua, succede repentina l’estate, e, specialmente a Milano, non è più possibile godere di quel dolce avvicinarsi delle stagioni, con i loro profumi e colori.

In città la vita è intessuta di grigio, di fumo, di grida, di stridii.

Sto pensando a tutto ciò mentre entro nel viale d’ingresso di quella proprietà di campagna.

La pioggia si versa impetuosa sopra gli ombrelli aperti, che poco riescono a riparare, perché il vento è padrone e si infila anche nella giacca leggera che indosso, facendomi rabbrivire.

Sara, mi cinge il collo, schiacciando il viso contro la mia guancia, e coprendola di mille piccoli baci.

Arianna, in braccio a Vittorio, si lamenta per la stanchezza e il freddo.

La pioggia scrosciante si abbatte contro la casa, inondando i vecchi

muri, tinti di un pallido verde.

Al primo piano una persiana sbatte agitata dal vento, mentre dei lunghissimi rami, di un maestoso cedro del libano, sembrano graffiare i fianchi dell'edificio.

La casa si presenta con un aspetto un poco sornione, incurante di quanto le accade intorno, mentre le nubi cariche di pioggia, proiettano su di lei ombre inquietanti.

Mi torna alla mente un vecchio film, nel quale una donna anziana affronta un'impervia salita, durante un temporale, e contrastando le raffiche a testa bassa, lascia che le lunghe frange dello scialle, che la copre, s'intreccino con i rami delle siepi, sbattuti dal vento.

Da quel momento avrei chiamato la casa "La Vecchia Signora"

Si accede al giardino da uno stretto cancello di ferro battuto, sormontato da un arco, nel quale s'insinuano i rami spinosi di un roseto.

E' stato lasciato aperto, e il vento lo muove ritmando il cigolio dei cardini poco oliati.

Ai lati due conifere secolari sembrano far da guardiani: di fronte ad un magnifico esemplare di Cedro del Libano, troneggia un abete assai alto, cresciuto troppo in fretta, che ondeggia al vento.

La ghiaia del vialetto, che divide due grandi aiuole, cosparsa di aghi di pino e ciuffi appassiti di vecchie bulbose, scricchiola sotto i nostri passi.

Un gatto nero ci attraversa la strada, veloce come una saetta, emettendo un lungo miagolio, la nostra presenza lo deve aver disturbato.

"Rachele, sei sicura di voler visitare questa casa? È poco invitante."

"Tranquillo, Vittorio, ha soltanto bisogno d'affetto!"

"Tu sei proprio pazza!"

Alla fine del vialetto, sotto il portico, ci attendono l'impiegato dell'agenzia ed una signora anziana, una vera "vecchia signora", con un dolce sorriso e piccoli occhi acuti che ci scrutano; è la proprietaria.

"Buonasera. Pensavo che con questo tempaccio non arrivaste. Avete avuto difficoltà a trovare la casa?"

"No. Ci siamo riconosciute a vicenda, mi ha fatto subito

l'occhiolino!"

"Ah!" dice l'impiegato "Conosce la signora?"

Rido e Vittorio continua:

"La prego non badi a ciò che dice mia moglie, entriamo, le bambine si stanno tutte bagnando"

Entro nella casa, sempre tenendo Sara in braccio, che si è addormentata con il capo abbandonato sulla spalla e un braccio penzoloni.

Mi trovo al centro di un atrio molto grande, il pavimento è composto da un mosaico raffigurante un vortice di mille colori, come un arcobaleno che gira intorno a sé stesso.

Faccio qualche passo, ponendomi al centro di questo vortice, e comincio a girare seguendo il disegno, da oriente a occidente, sussurrando:

"Vecchia Signora, sarai la mia casa, da qui io non partirò se non quando morirò!"

"Rachele!" sibila Vittorio "Ti sembra il momento di ballare?"

"Non sto ballando!"

Rachele guarda Vittorio con uno sguardo che fulminerebbe chiunque.

L'impiegato, imbarazzato:

"Signora, le dispiace visitare i locali? Chiedo scusa dell'inconveniente della luce, ma qui l'impianto è vecchio e con il temporale è saltato."

"E' tutto vecchio!" Sussurra Vittorio

"E' tutto splendido!" Approvo io.

La cucina è grande, con una finestra e una porta-finestra che permette di vivere in perfetta armonia con il giardino circostante. Certo, noto anche i muri scrostati, non ci sono piastrelle di ceramica, se non sulla parete del lavandino, mezzo rotto anch'esso, ma proprio un lavello grande come questo è ciò che io desidero. Dalla cucina si passa in quella che penso sia stata la sala pranzo e a destra dell'atrio un lungo salone completa il piano terra.

Dopo essere saliti e aver visto le cinque camere e, all'ultimo piano, la mansarda e le soffitte, prego Vittorio di non perdere tempo e di